



pro natura 

N° 30, ottobre 2011

ticino

Etica e Natura





Serena Wiederkehr

Una giusta sfida

Il nostro è un esperimento. Una sfida. In questo numero della rivista abbiamo deciso di parlare di natura e etica. Dopo la prima riunione di redazione ci siamo ben presto accorti che non sarebbe stato semplice: avevamo tutti idee differenti e nessuno era perfettamente in chiaro su cosa fosse l'etica, cosa la morale, per non dire poi cosa fossero questi due concetti accostati a quello di natura. Di una cosa però eravamo tutti certi: un discorso sulle relazioni tra uomo e natura andava fatto. Un po' perché come «professionisti» della natura ci troviamo a difenderla da altri esseri umani, per ragioni scientifiche e per amore. Un po' perché tra noi e intorno a noi le domande su cosa sia giusto fare e cosa sia

sbagliato saltano sempre fuori. Ovviamente i modi di percepire il giusto, lo sbagliato, il posto che noi occupiamo nella natura sono infiniti. A volte scendiamo a compromessi, altre volte no. Non abbiamo trovato vere e proprie risposte ai nostri interrogativi e la rivista non ha modificato il pluralismo delle nostre idee. Tuttavia, siamo ancora un po' più certi che dobbiamo continuare a batterci, che dobbiamo imparare ancora e ascoltare meglio ciò che ha da dirci la natura. E se crediamo che un impegno collettivo più forte per tutelare l'ambiente resti fondamentale, pensiamo anche che ognuno di noi sia decisivo per quello che pensa e quello che fa.

Serena Wiederkehr

Impressum

Bollettino trimestrale della Sezione Ticino di Pro Natura. Viene allegato alla Rivista nazionale di Pro Natura.

Editrice:

Pro Natura Ticino

Segreteria:

Viale Stazione 10, c.p. 2317,

6500 Bellinzona

Tel.: 091 835 57 67

Fax: 091 835 57 66

E-mail: pronatura-ti@pronatura.ch

CCP: 65-787107-0

Internet: www.pronatura.ch/ti

Commissione redazionale:

Christian Bernasconi, Fiorenzo Daddò,

Andrea Persico, Sara Rossi, Luca Vetterli, Serena Wiederkehr

Serena Wiederkehr

Redattrice responsabile:

Serena Wiederkehr

Produzione e stampa:

Schlaefli & Maurer AG, Interlaken

Tiratura:

3000

Immagine di copertina:

Copertina: *Polygonatum multiflorum*;

ultima di copertina: corpo fruttifero di

un fungo poliporo (foto: Andrea Persico).

Indice

Domande su natura e etica	3
Ecologicamente corretto	6
Etica verde nelle leggi verdi	9
Per un'etica radicata nella natura	10
La natura che è in noi	12
In breve	14
Attività giovanili	15



Domande su natura e etica

Abbiamo scelto uno dei temi più difficili mai affrontati nelle nostre riviste. Non ci si aspettino risposte: abbiamo trovato più interessante l'esercizio della riflessione.

Il pensiero etico sulla natura inizia a livello personale e cerca di riflettersi sulle leggi nazionali e internazionali che riguardano l'ambiente. Chi lavora per Pro Natura è confrontato ogni giorno con questi interrogativi. Dopo aver messo in tavola le domande di carattere più filosofico, abbiamo provato a chiedere a Nicola Patocchi, responsabile delle Bolle di Magadino e membro di comitato di Pro Natura Ticino come si può distinguere tra piano professionale e coscienza individuale.

Natura e etica. Il binomio è intrigante, ma fa sorgere alcune prime domande.

Innanzitutto, che cosa è l'etica? Pensiamo a tutti gli spazi vuoti tra una legge e l'altra, tutti i casi in cui non è scritto da nessuna parte che cosa bisogna fare o non fare, tutte le volte in cui ognuno di noi deve effettuare una scelta e non sa se optare per la cosa più rapida, più piacevole o più conveniente. Quando non pensiamo solo al nostro interesse, ma proviamo a tenere conto di tutto l'ambiente che ci circonda, e quando applichiamo questo atteggiamento più volte,

come una regola che ci siamo dati da soli, un principio che abbiamo fatto nostro, allora stiamo riflettendo in termini di etica.

E per Natura, che cosa intendiamo? L'insieme degli esseri viventi e non viventi con cui noi umani condividiamo la Terra.

Un'altra domanda: perché parlare di natura e etica? Da pochi decenni sentiamo dire che se tutti gli esseri umani vivessero come in Occidente, non ci sarebbe sufficiente energia; che stiamo usando le risorse delle altre specie ani-



mali; che la terra è troppo calda e che l'abbiamo scaldata noi troppo in fretta; che stiamo esaurendo il pescato dei mari e riducendo la biodiversità in generale; abbiamo udito molte altre affermazioni sulle quali una mente pensante può aver voglia di soffermarsi. Quindi forse riflettiamo al nostro rapporto con gli altri esseri perché condividiamo lo stesso spazio e cerchiamo di far andare bene questa convivenza. Tutti gli animali si autoregolano quando sono diventati troppi e visto che a noi è stata data la capacità della riflessione, la usiamo per evitare il dramma di ridurre la popolazione quando verranno a mancare cibo, acqua, spazio.

Dove cercare le soluzioni? È difficile definire con precisione quando l'impatto dell'uomo sulla natura diventa eccessivo ed è difficile definire quali accorgimenti si possono adottare. Un confronto sorge spontaneo con i Diritti Umani: se ne parlava già nella Torah e

nel 1948 è stata compilata una carta sottoscritta a livello universale. Il tema dell'ambiente invece è infinitamente più recente: l'urgenza percepita da gran parte della popolazione data di pochi decenni fa.

Secondo Nicola Patocchi, anche trattando il tema natura e etica dobbiamo mirare a un minimo comune denominatore, cioè una base semplice di regole condivise da tutti, ma che permetta di preservare la vita sulla terra, proprio come è stato fatto per i Diritti Umani. Per riuscirci, bisogna focalizzare i punti d'incontro più che le differenze tra le varie visioni; grazie ai Summit internazionali sono stati creati dei minimi comuni denominatori, che tuttavia rimangono difficili sia da elaborare sia da far applicare.

Infatti, ci si avvicina all'idea di etica, ma non si raggiunge mai la perfezione, l'innocuità totale.

Questo ci ricorda il pensatore urugua-



Andrea Persico



yano Eduardo Galeano e la sua parabola:

L'allievo domanda: Maestro,
che cos'è l'Utopia?

Il Maestro risponde:
è qualcosa che non raggiungi mai.

Tu fai un passo per avvicinarti,
e lei di un passo si sposta.

Fai tre passi verso di lei,
e lei di tre passi si allontana.

L'allievo chiede: Maestro,
ma allora a che cosa serve?

E il Maestro sorride: appunto:
serve a farti camminare.

Quali sono i nodi etici a cui è confrontato un biologo come Nicola Patocchi?

«Alle Bolle di Magadino è relativamente più facile applicare scelte originate da criteri etici. Siamo infatti confrontati con un contesto ridotto e l'obiettivo è definito: ripristinare un biotopo la cui dinamica è stata stravolta. Se una specie scompare perché il suo ciclo vitale si è esaurito è un conto, se lo è per motivi esterni, allora bisogna provare ad agire.»

Patocchi sostiene anche che è necessaria una visione pragmatica a lungo termine: «Non possiamo mettere le stesse energie per salvare una specie e per salvare un individuo. Quindi, per una disponibilità di tempo, di personale e di risorse dobbiamo privilegiare la sopravvivenza della popolazione rispetto a quella dell'individuo. Addirittura dobbiamo stabilire una gerarchia tra le specie più preziose (chiamate priorità di conservazione). Come? Osservando, ascoltando, studiando; solo così si profilano le priorità e le azioni necessarie per mantenere la vita sul pianeta.»

Detto ciò, il biologo non nega che resta il conflitto a livello personale. «Una persona normalmente reagisce davanti a un individuo che muore, l'emozione mo-

mentanea oscura il pensiero proiettato nel futuro (il bene della specie, degli altri, soprattutto se si tratta di umani! La mitologia greca ha sviscerato questo tema...): è un nodo difficilissimo da sciogliere, che fa parte delle riflessioni sull'etica. È una questione di tensione e equilibrio. Si tende verso un atteggiamento il più possibile innocuo, pur sapendo che l'innocuità non esiste. Si cerca di volta in volta di adottare un equilibrio tra i paradossi della nostra coscienza, lo stile di vita che adottiamo, il nostro lavoro, le nostre azioni, e così via.»

Alla fine di questi lunghi momenti di riflessione, di smarrimento, di interrogativi sull'etica e il nostro rapporto con la natura, ci poniamo ancora una domanda: *a cosa è servito? Ha senso scervellarsi sull'evoluzione delle cose? Abbiamo forse il potere di condizionarla?* In fondo, se la natura cambia, il mondo si scalda e le specie scompaiono, è tutto *naturale*: l'uomo fa parte della natura e come ogni animale ha un impatto su di essa.

Non sono dubbi privi di senso. Ma proviamo a immaginare che tra qualche tempo, se non saremo estinti, sarà possibile sopravvivere in un ecosistema semplicissimo, con poca natura e molta tecnologia. Non ci saranno né lucciole né farfalle, né la maggior parte degli animali e delle piante che conosciamo. Forse allora cominceranno a mancarci i colori, i gusti e tutta la meraviglia che ci offre la biodiversità. Allora forse ricominceremo a desiderare un mondo in cui ricchezza, complessità e pluralismo hanno ancora un loro posto.

E allora, concludiamo, se non vogliamo arrivare fino a quel punto, non ci resta che trovare al più presto quel *minimo comune denominatore*.

Sara Rossi



Andrea Persico



Andrea Persico



Andrea Persico



Ecologicamente corretto



Andrea Pelsico

Dopo l'ultimo grande incidente nucleare, il dibattito sull'ambiente è sempre più acceso. Non è più un parlare tra ecologi ma un discorso che entra in tutte le case e che tocca tutti gli ambiti: sociali, politici, economici... La storia è iniziata però già circa 40 anni fa con quella che fu battezzata «crisi ecologica». Si cominciò allora a chiedersi: *Qual è il nostro posto nella natura? Ne siamo responsabili? La natura ha i suoi «diritti» e se sì quali? E noi che doveri abbiamo? Cosa proteggere e conservare prioritariamente?* L'etica ambientale cerca di dare risposte a queste domande.

Negli anni a ridosso della seconda guerra mondiale, Bertold Brecht scriveva:

Quali tempi sono questi, quando discorrere d'alberi è quasi un delitto, perché su troppe stragi comporta silenzio?

Ai nostri tempi non si tace né di guerra, né di stragi né di usurpazione dell'ambiente. Uno dei veri delitti, oggi, sarebbe non saper parlare di alberi.

La crisi eco-filosofica

A cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta nasce una nuova disciplina: l'*etica ambientale*, una riflessione morale dell'intervento umano sulla natura e sul mondo vivente non umano. I ricercatori riconoscono due cause principali che mettono in discussione la relazione uomo-natura.

La prima è la diagnosi della cosiddetta «crisi ecologica», che esce dalle cerchie scientifiche per entrare nel mondo quotidiano di tutti. Con la prova scientifica che le risorse, fino ad allora ritenute illimitate, si esauriscono, si sviluppa la consapevolezza dei *limiti dello sviluppo*. Parallelamente sorgono emergenze ambientali come le piogge acide, la deforestazione, la desertificazione, lo smaltimento dei rifiuti tossici, lo scandalo del DDT e il buco dell'ozono.

La seconda causa attiene invece alla filosofia che sostituisce la riflessione meta-etica (sul significato dei termini giusto o ingiusto) con un'etica normativa e applicata, tesa a elaborare norme su cosa sia giusto o ingiusto.

Da quest'evoluzione nasce l'etica del-

l'ambiente che, visti i suoi innumerevoli approcci, è più corretto definire al plurale: etiche ambientali, come in inglese, *Environmental Ethics*. Molte le sfaccettature di questa svolta verde. Vediamone alcune, le principali, riassunte e divise per categoria.

Il dilemma dell'uomo

Un primo grande interrogativo concerne il posto attribuito all'uomo: al centro di tutto (teorie antropocentriche) o su posizioni svariate, a seconda delle correnti delle teorie anti-anthropocentriche. Ne nasce un ampio dibattito tra due fazioni contrapposte: coloro che reputano sufficiente allargare il principio morale occidentale «non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te» e coloro che invece ritengono che la filosofia occidentale non sia in grado di salvaguardare la natura se non abbandonando completamente la dicotomia uomo-natura.

L'uomo al centro

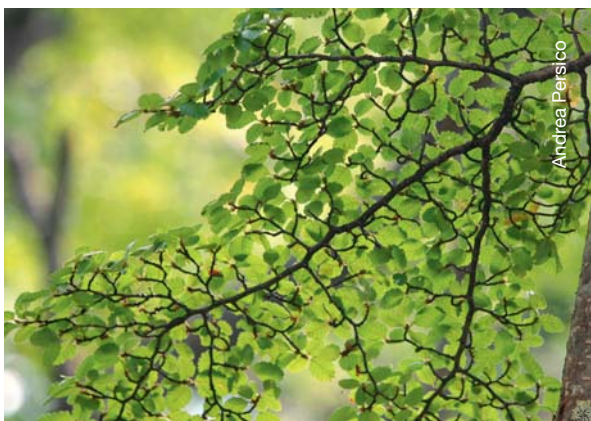
In tutte le molteplici etiche «antropocentriche» l'uomo è fulcro di ogni discorso morale. Esse sono impregnate sull'insieme dei valori giudeo-cristiani che plasmano la nostra civiltà. Solo l'uomo, tra tutti gli esseri viventi, è in grado di elaborare valutazioni morali. La natura esiste per il suo benessere e nulla ha valore a meno che non soddisfi un determinato interesse o bisogno umano.

Bisogna distinguere tra antropocentrismo *forte* e *debole*.

Quello *forte* nega a tutto quanto non sia umano ogni valore intrinseco e gli attribuisce un solo valore strumentale, inca-



Brigitte Egger



Andrea Pelsico

CONOSCERE

pace di fondare vincoli morali per l'agire umano. Esistono solo diritti e in primo luogo quello di uno sfruttamento illimitato. Denominata anche «etica del cow boy», questa corrente è attualmente la più criticata, poiché il limite delle risorse e lo stretto legame tra il benessere dell'uomo e il suo comportamento nei confronti dell'ambiente sono ormai inconfutabili.

L'antropocentrismo *debole* o *moderato* si apre invece alla tutela della natura in tutte le sue svariate correnti di etica ambientale contemporanea, affermando che l'uomo può usarla, ma con una certa moderazione. Come utilizzatore, protettore e collaboratore della natura, l'uomo assume maggiori responsabilità e doveri nei suoi confronti, pur non riconoscendole veri e propri diritti. La natura non è *agente morale* ma *paziente morale*: ha perciò diritto alla nostra considerazione morale.

Diverse sono le posizioni in questa corrente, a dipendenza degli interessi materiali o ideologici della specie umana. Troviamo qui le etiche della conservazione e della protezione, quella che viene chiamata «etica della responsabilità» o della «saggia amministrazione». Molte associazioni ambientaliste come pure il diritto ambientale internazionale accolgono quest'indirizzo: l'uomo può usare la natura ma deve contenere il suo impatto.

Per approfondire:

Almanacco di un mondo semplice;
Aldo Leopold; 1997

Natura e Etica; Sergio Bartolommei;
1995

Filosofie dell'ambiente, Natura, etica, società; Serenella Iovino; 2004

L'uomo «spodestato»

Le correnti non antropocentriche ritengono che la crisi ecologica sia superabile soltanto rinunciando alla centralità dell'uomo per reconsiderarsi parte integrante della natura. Poggiano su un principio condiviso: l'uomo è solo una parte della natura e questa possiede un «valore intrinseco», una qualità non strumentale che esiste indipendentemente da un soggetto che la valuta. La vita presente sulla terra ha ed è un valore in sé.

Il rifiuto di un ragionamento etico imperniato sull'uomo si esprime in svariate correnti.

Correnti individualistiche...

Sono quelle rivolte a considerare gli individui singoli (senza considerare le specie, né tantomeno altre realtà naturali come gli ecosistemi) come per esempio il *sensio-centrismo*, che considera soggetto morale ogni essere vivente dotato della capacità di sentire. In questa corrente si parla di diritti degli animali e si demolisce il pregiudizio specista: tutti gli essere sensibili vanno rispettati senza discriminazione di specie.

Da queste correnti che in qualche modo spostano l'uomo dal centro prendono spunto le associazioni animaliste.

...e teorie oliste / eco-centriche

In queste versioni si considera l'insieme e non l'individuo. Troviamo qui dottrine che si basano sulla «sacralità della vita» così come di ispirazione propriamente biologica/ecologica dove tutta la comunità biotica – l'insieme di tutte le specie viventi animali e vegetali, e di tutti gli ecosistemi terrestri – è considerata degna di morale. Nelle visioni olistiche l'insieme è più della somma delle parti che lo compongono, esattamente come il nostro corpo è più della somma delle sue cellule.

Una posizione ecocentrica importante è quella di Aldo Leopold, considerato il padre dell'etica ambientale. Nel suo saggio «Land Ethic», che ha ispirato tutta una generazione di ambientalisti «puri» e radicali, afferma che la moralità è un processo in evoluzione: dalle prime regole che concernono i rapporti tra individui (i dieci comandamenti) alle leggi che controllano il rapporto tra individui



e società, siamo arrivati a un terzo stadio di evoluzione culturale e morale superiore che stabilisce regole di convivenza tra esseri umani e natura.

Deep ecology

L'ecologia profonda merita un posto a parte, poiché non è soltanto una filosofia ambientale ma anche un movimento attivista. È chiamata profonda perché interessata alle domande filosofiche *fondamentali* sul ruolo della vita umana come parte dell'ecosfera. La particolarità di questa corrente sta nella sua proposta e nella sua battaglia per cambiare completamente il modo di intendere i rapporti uomo-natura dal punto di vista sia filosofico che culturale. Non si tratta di realizzare un uomo moralmente migliore ma diverso: che abbia una relazione con la natura emotivo-affettiva e non etico-intellettuale.

Soluzioni?

Ogni filosofia qui citata, con la sua rispettiva etica dell'ambiente ha i suoi punti forti e deboli e nessuna è esente da critiche. Nel fronteggiare il rapporto uomo-natura a livello internazionale, le prospettive antropocentriche deboli risultano le più attrattive e quelle maggiormente considerate e adottate nei progetti di tutela dell'ambiente. Una delle grandi sfide aperte è quella di trovare soluzioni comuni ai problemi planetari in ambiti culturali diversi. Da ultimo, se è fondamentale il discorso collettivo sul come comportarsi in generale verso la natura, non bisognerebbe sottovalutare la coscienza individuale, ricordandoci che tutti quelli che hanno la capacità e la volontà possono veramente cambiare qualcosa in una società dove non sempre esistono valori uniformemente condivisi.

Serena Wiederkehr



Andrea Persico

Etica verde nelle leggi verdi

Con lento passo e contro mille resistenze un nuovo orientamento etico sta affermandosi nelle leggi ambientali ma troppo spesso ancor s'infrange all'indisponenza delle autorità a metterlo in pratica. L'esempio dello sfruttamento delle acque, del riconoscimento dei deflussi minimi e della loro mancata applicazione.

Nelle leggi che disciplinano l'uso del territorio e delle risorse si può osservare facilmente il riorientamento etico da un antropocentrismo accentuato (vedi pag. 6-7) ad un antropocentrismo pacato, mentre già si intavvedono i bagliori di un suo salubre superamento (es.: le Liste Rosse che riconoscono alle specie animali e vegetali un diritto all'esistenza in sé). In pochi settori quest'evoluzione e il continuo pericolo di ricadute in un oscuro passato, sono così facilmente visibili come nell'utilizzazione e la protezione delle acque.

Prima fase: sfruttamento totale!

Sebbene la Legge sull'utilizzazione delle acque del 1916, in vigore ancor oggi, prevedesse sin dall'inizio il rispetto delle «bellezze naturali» – si noti l'approccio estetico imperniato sull'osservatore e non sul valore intrinseco della natura – per oltre settant'anni le concessioni idroelettriche in Svizzera furono date senza chiedere rilasci d'acqua nei fiumi o garanzie sul mantenimento della migrazione dei pesci. Benché se ne conoscessero le conseguenze, fu considerato senz'altro legittimo dare priorità alle centrali idroelettriche, che impedirono il ritorno dei salmoni nel Reno (e ne provocarono quindi la scomparsa), e che misero completamente in secca numerosi fiumi, tra cui anche la Maggia.

Seconda fase: qualche goccia ai fiumi

Dal 1991 vige la Legge sulla protezione delle acque che con le sue norme vincolanti sui deflussi, sancisce che all'atto pratico si può sfruttare mediamente «solo» ancora il 94% delle acque mentre

il restante 6% lo si deve lasciare ai fiumi (i deflussi minimi).

Come noto, l'applicazione di questa norma sta incontrando difficoltà per cui ancor oggi in Svizzera gran parte delle prese d'acqua sono totali (deflusso minimo = zero). Nel nostro cantone, che a questo riguardo sta meglio della media svizzera, ben 88 prese su 119 sono tuttora senza deflussi. Ciò dimostra quanto sia difficile congedarsi da uno spudorato sfruttamento totale, ossia da un antropocentrismo acuto, che nelle impressioni di molti è invece un retaggio del passato.

Terza fase: il pericolo di ricaduta

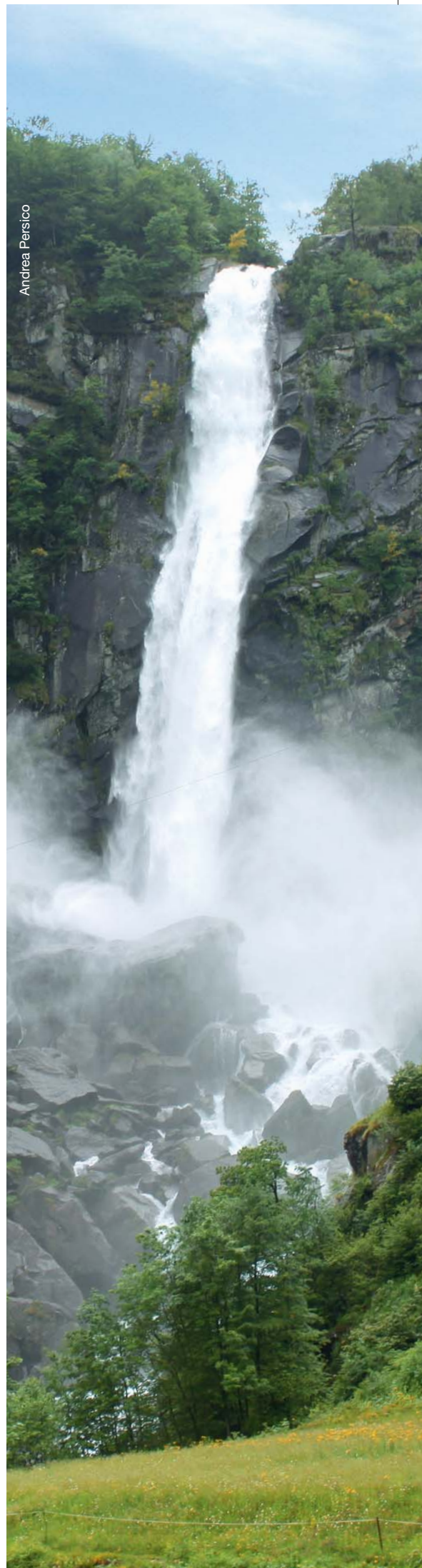
La crisi del dopo-Fukushima ha ridato vigore alle voci che reputano le norme sui deflussi e sulla protezione della natura troppo restrittive e che ne chiedono un allentamento. Perfino l'Ufficio federale dell'energia si intona a questo coro onde poter realizzare un enorme aumento di 4 miliardi di kWh annui della produzione idroelettrica (il fabbisogno di un milione di economie domestiche). È bastata l'uscita dal nucleare (inevitabile!) per ributtare molti sulle vecchie posizioni antropocentriche di uno sfruttamento della natura a oltranza.

Quarta fase: biocentrismo?

Ovviamente occorre ora evitare anzitutto il tranello della ricaduta in uno spudorato sfruttamento totale delle acque – sotto l'innocuo titolo della realizzazione di tutto il potenziale idroelettrico! – ma in seguito si dovrà traghettare verso la sola posizione etica sostenibile: quella di adeguare i nostri bisogni alle capacità del pianeta, quindi di consumare finalmente meno.

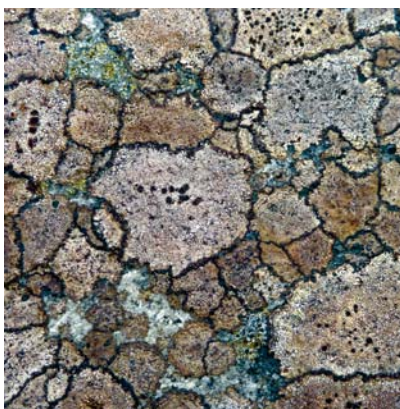
Luca Vetterli

Andrea Persico



Per un'etica radicata nella natura

Una possente spinta evolutiva che in un primo tempo ha vincolato il comportamento animale ad una base istintiva, poi quello umano a codici culturali collettivi, sembra oggi sfociare in un'etica olistica individuale. Tale etica tiene conto degli altri esseri viventi e dell'ambiente e appare ormai l'unica via d'uscita per salvare il Pianeta e i suoi abitanti dall'incipiente declino.



Gli animali selvatici si attengono sempre a dei limiti integrandosi nell'ambiente come gli organi in uno stesso corpo. Una sorta di etica naturale regge il loro comportamento e lo inquadra in un ordine superiore: essa può forse ispirarci un'etica umana che rivoluziona il nostro comportamento inquadrandolo nell'ambiente?

Dagli istinti all'etica

Se la nostra consapevolezza umana ci svincola da una parte dall'immediatezza degli istinti animali, consentendoci vita più libera, dall'altra ci presenta i nostri limiti, la finitezza della vita e la morte, e ci fa percepire la nostra responsabilità. Essa ci sottomete senza sosta l'interrogativo della giusta misura tra sufficienza ed eccedenza: il rischio di una nostra affermazione eccessiva sugli altri (come aggressione, sessualità, alimentazione o possesso) sta sempre in agguato e ci interroga sul nostro rapporto con loro e con la creazione. È il quesito fondamentale del senso e dell'etica! Tutte le culture se lo sono posto dal che si può concludere che, per sua stessa natura, l'uomo è «religioso», spinto cioè a relazionarsi (religere) a quel che lo trascende.

Così, una regolazione istintiva viene sostituita da quella psichica e culturale con i suoi tabù, riti, insegnamenti o con leggi e regole etiche. Questi vincoli collettivi, oltremodo stretti nelle culture più arcaiche, si stanno oggi fortemente allentando.

La sfida di un'etica personale

La presa di coscienza ci rende più liberi ma ci allontana al contempo dalle basi istintive naturali lasciandocene la no-

stalgia. Le differenti culture ravvivano questo legame con l'estasi (ossia: star fuor di sé, fuori dalla propria coscienza) o con pratiche spirituali, allo scopo di ritrovare l'unità con il mondo animale e la natura dentro e fuori di noi.

Nella civilizzazione moderna la coscienza è affetta da una tale inflazione e dissociazione dalle basi naturali della vita, da minacciare la nostra stessa sopravvivenza. Essa provoca parimenti il decadimento delle istanze collettive, come il valore dei dogmi o delle leggi, e accolla tutta la responsabilità del comportamento sul singolo individuo che facilmente viene travolto da questo compito e si perde nell'individualismo.

Se si affrontano la disintegrazione dei valori collettivi e l'individualismo autista come sintomi di una stessa nevrosi, entrambi rivelano la necessità di una presa di posizione etica del singolo individuo. Questo compito sembra una vera e propria sfida evolutiva e al momento non ne siamo, con ogni evidenza, ancora all'altezza poiché non sappiamo integrare le nostre capacità tecnologiche e finanziarie nell'ecosistema del Pianeta.

Un'etica olistica da sviluppare

Lo sviluppo di un'etica olistica – orientata al tutto – diventa una sfida ancor più basilare di quella della protezione concreta dell'ambiente, già sufficientemente ardua. Nel vasto campo dell'etica vanno distinti due poli complementari: l'etica applicata, collettiva, che si esprime attraverso regole e norme, e i principi etici che ogni singolo individuo è chiamato a scoprire per se stesso e che poggiano tanto sulle emozioni che sulle riflessioni.



Il compasso delle emozioni

L'etica, come ogni nostro comportamento, è radicata nelle emozioni. Ce lo conferma oggi anche la ricerca neurobiologica. Come una bussola, se non come un pilota automatico, le emozioni ci forniscono un orientamento immediato nei giudizi e nelle decisioni vitali da prendere, senza mai perdere la vista d'insieme. Esse ricordano il meccanismo d'autoregolazione spontanea del corpo animale e la meravigliosa integrazione degli organi nel suo funzionamento.

Emozioni ed immagini interiori

Alle emozioni umane si associano spontaneamente contenuti immaginari interiori che a livello collettivo si esprimono nelle creazioni culturali, in particolare sotto forma di miti e simboli. A livello individuale si manifestano invece, tra l'altro, nel sogno, una sorta di mito personale. Queste immagini e predisposizioni interiori conducono vita autonoma e la loro espressione ci fornisce una sorta di carta anatomica oggettiva della psiche. Esse precedono ogni presa di coscienza e ogni azione; sono la voce della natura che si esprime dal profondo di una sua unità soggiacente e che è capace in particolare di compensare le attitudini unilaterali della coscienza.

Subordinarsi all'insieme

Entrare in dialogo con questa dimensione interiore solleva sistematicamente delle domande del tipo: l'arricchimento personale attraverso questo acquisto o quel viaggio, valgono il loro costo ambientale? Questo dialogo ci invita ad ascoltare attentamente la voce (o il sogno) che non perde di vista l'insieme e ci incoraggia ad agire tenendone conto. Un passo modesto ma terribilmente arduo che ci avvicina gradualmente ad un equilibrio e ci offre serenità, energia, creatività e guarigione. Un passo che, al di là di un presunto egoismo, paradoss-

salmente ci lega agli altri e all'universo. Sempre più persone per le quali l'etica e i canoni tradizionali non offrono più l'orientamento di cui abbisognano, accettano la sfida di un'etica personale e si sottomettono a questo processo di continua rimessa in discussione che argina le pretese dell'Io per subordinarsi alla saggezza dell'insieme.

Verso un'etica individuale olistica

L'etica, in particolare quella individuale diviene così una chiave di volta decisiva riguardo a tutti i maggiori problemi planetari e anche agli squilibri economici e finanziari che nascono dalle stesse radici. Più che improntata al biocentrismo – una reazione agli eccessi dell'antropocentrismo – quest'etica è il risultato del dialogo tra coscienza e natura, tra una coscienza disposta a subordinarsi all'insieme e che sa recepire tanto le espressioni esteriori della natura quanto le sue immagini interiori. Più che mai oggi appare necessario inserire tale esperienza nella protezione ambientale, un'esperienza alla quale chiunque può partecipare e fornire un prezioso contributo!

Brigitte Egger (testo e foto)





La natura che è in noi

I bambini sono come semi: bisogna dar loro il necessario affinché possano esprimere e sviluppare quello che già possiedono. D'altra parte bisogna evitare di forzarli a diventare ciò che non sono destinati ad essere: da un seme di tiglio non crescerà mai un cactus...

In questo senso, come responsabile dell'educazione ambientale di Pro Natura Ticino e come papà, il mio desiderio è far sbocciare nei giovani quella sensibilità, quella curiosità e quel rispetto per la natura che già possiedono.

Morale, etica e valori

Uno degli obiettivi dell'educazione ambientale è far capire quanto il nostro comportamento sia determinante per la salvaguardia dell'ambiente; si inizia con un confronto con la natura per una conoscenza diretta per poi stimolare a porsi delle regole (moralì) per «gestire» il proprio rapporto con la natura. L'etica ambientale è invece l'approccio filosofico che permette di definire dei valori relativi al nostro rapporto con la natura. Nel mondo moderno sempre più urbanizzato la realtà naturale mi appare purtroppo sempre più emarginata, sminuita dalla realtà virtuale e lontana non solo fisicamente. Siamo costretti a vivere

sempre più spesso in spazi ben delimitati e a restare fermi dietro una scrivania. Per me sono state torture la brandina, i cortili recintati, i banchi di scuola e i compiti a casa.

Eppure la scuola riveste un ruolo centrale nel nostro sviluppo e andrebbe perciò orientata maggiormente su quelle che sono le nostre origini: non solo storiche, culturali, tecnologiche o scientifiche ma anche naturali. La natura ha infatti un valore intrinseco oltre che essere un patrimonio per noi e le generazioni future. Per questo va rispettata e per questo l'educazione ambientale è importante: per ridare alla natura un posto centrale nella nostra vita quotidiana.



Tutti fuori!

Pro Natura porta i giovani fuori dalle mura della scuola per imparare che la vita non è un documentario sensazionale che ti lascia senza fiato, ma è piuttosto una realtà spesso calma e lenta che si può apprezzare se si è capaci di osservare in silenzio, se si è capaci di contemplare. La turbolenza della nostra società non lascia purtroppo posto per questo. Forse è solo un'evoluzione inevitabile? Forse siamo solo sulla strada sbagliata, ma ancora in tempo a cambiare. È per queste ragioni che Pro Natura non propone attività in classe ma esclusivamente all'aria aperta: e funziona!

Allora usciamo, usciamo il più possibile perché nella natura si impara più volentieri e più facilmente. I ragazzi che hanno partecipato a un'attività di educazione ambientale lo provano: si ricordano benissimo di cosa hanno vissuto,

molto meglio della formula del permanganato o di che cosa sia il genitivo. Se lo ricordano perché erano davvero presenti in quel momento, erano vivi ed entusiasti.

Giovani dentro

L'educazione ambientale dovrebbe permettere di sviluppare una morale «verde» anche nei meno giovani, anche se qui la pianta è ormai grande e modificarne forma e abitudini diventa un'impresa a volte molto ardua.

Ma anche gli alberi più grandi possono mettere nuovi rami. Questo è un invito a rimanere giovani e ricettivi alla natura. Solo così si possono trasmettere passione e rispetto alle nuove generazioni: la natura è nelle loro mani, ma non solo!

Coltivare, non forgiare

Ad ogni età corrisponde un modo appropriato di «coltivare» il seme presente

nella persona, ma l'essenziale rimane sempre il contatto diretto con la natura. Toccare con mano e provare emozioni nel verde sono tappe importanti per sviluppare una sensibilità ecologica e proprie regole per relazionarsi con l'ambiente in modo rispettoso.

Anche se a volte capita che il figlio schiacci col dito una piccola chiocciolina sotto gli occhi inorriditi della mamma che voleva solo fargliela scoprire, non bisogna arrendersi. Paradossalmente questi comportamenti sono un passaggio obbligato per giungere al rispetto della vita. L'importante è permettere, con il giusto aiuto, di andare oltre: io infatti strappavo tutti i fiori del giardino della «Signora Poloni» e oggi mi ritrovo botanico...

Andrea Persico (testo e foto)





Magda Bontà

Con la testa contro la... diga

Il nostro Governo vuole la diga in Val d'Ambra e ogni mezzo per imporre la sua posizione gli va bene: la diga è compatibile con la natura, dice; non viola alcuna disposizione di protezione. Troppo facile: lui stesso ha soppresso lo statuto di zona protetta della valle (2009) sostituendolo col progetto di diga! Una decisione antidemocratica? No, risponde il Governo, la popolazione è stata consultata. Vero. La consultazione è però avvenuta dopo la decisione! Perché il Governo ha rinunciato a valutare progetti migliori? Nessuno gliel'ha chiesto, risponde. Le acque però appartengono al Cantone e quindi sarebbe più che normale porsi la domanda di come gestirle al meglio. Finora il gioco di forza ha funzionato. Ma Pro Natura confida nel Gran Consiglio che metta fine a tutti questi sotterfugi e si orienti – meglio tardi che mai – verso alternative migliori.

Biodiversità nei nostri boschi

La Sezione forestale cantonale ha elaborato un concetto per la promozione e la valorizzazione della biodiversità nel bosco ticinese. Essa è imperniata su sei settori differenti: la selvicoltura naturalistica, la gestione tradizionale (ad esempio delle selve castanili), le riserve forestali, i boschi golenali, i biotopi particolari in bosco e il catasto dei semi. Prendendo posizione al riguardo, Pro Natura ha dichiarato il suo pieno appoggio al concetto e ha suggerito diversi miglioramenti: chiediamo in particolare che il Cantone individui le specie e i biotopi di particolare pregio per la cui conservazione dobbiamo assumere una responsabilità nazionale e internazionale; proponiamo inoltre d'istituire, oltre alle grandi riserve prospettate nel Sopraceneri, una serie di piccole riserve forestali, rappresentative dei boschi più rari e preziosi, specialmente nel Sottoceneri.

Biodiversità in Svizzera

Il Consiglio federale ha finalmente pubblicato la proposta di una strategia nazionale per la conservazione della biodiversità. Essa si basa su tre pilastri: la creazione di una rete di aree protette e di collegamenti tra di loro («infrastruttura ecologica», comprensiva delle aree urbane), un uso sostenibile delle risorse e la considerazione della biodiversità nella misura del benessere nazionale (finora imperniata unilateralmente su parametri economici). Fino in dicembre ogni cittadino e ogni associazione può esprimersi sulla strategia, poi il Consiglio federale la concretizzerà in un Piano d'azione assieme ai settori principalmente toccati: l'agricoltura, l'economia forestale, la caccia e la pesca, il turismo, i trasporti e il settore delle energie rinnovabili. L'attuazione è prevista a partire dal 2013; la protezione dei biotopi e delle specie procede, nel frattempo, come finora.



Magda Bontà



Attività giovanili

Meladiversità

Le mele sono frutti stupendi ma oggi dai grandi magazzini ne conosciamo solo poche varietà. Un tempo invece se ne coltivavano di tutti i tipi, grandi, piccole, a forma di pera, rosse, gialle, verdi, color ruggine, farinose, dolci, acidule, succose, ... venite con noi nel ricchissimo mondo delle mele e scoprirete una ricchezza incredibile!

Data: sabato 15 ottobre 2011.

Luogo: Fattoria La Fonte, Vaglio.

Partecipanti: da 6 a 10 anni, massimo 25 partecipanti.

Equipaggiamento: buone scarpe, abiti caldi, K-way e un buon picnic.

Prezzo: 10.-.

Come partecipare alle uscite?

Visitate il nostro sito: www.pronatura.ch/ti/giovani dove potete iscrivervi online, oppure spedite una cartolina postale firmata dai genitori indicando nome, indirizzo, telefono, e-mail, data di nascita e allergie a: Pro Natura Giovani, CP. 2317, 6501 Bellinzona, possibilmente tre settimane prima dell'attività.

Attenzione: l'assicurazione è a carico dei partecipanti. Posti limitati.

Agli iscritti sarà data conferma e verranno fornite indicazioni sui luoghi, gli orari e il materiale da prendere.



Sul sentiero del castagno

Albero maestoso e molto longevo, il castagno è stato una delle principali fonti di nutrimento per i nostri antenati; inoltre il suo legno è particolarmente resistente. Scoprite passeggiando assieme a noi nei boschi del Malcantone tante altre interessanti curiosità su questo albero comune e molto generoso.

Data: sabato 12 novembre 2011.

Luogo: Malcantone.

Partecipanti: da 8 a 13 anni, massimo 25 partecipanti.

Equipaggiamento: buone scarpe, abiti caldi, K-way e un buon picnic.

Prezzo: 10.-.

Aperitivo di fine anno!

Tutti i giovani partecipanti alle nostre attività e i loro parenti sono simpaticamente invitati a partecipare al nostro aperitivo in fattoria sabato 3 dicembre dalle 16.30 alla fattoria La Colombera di Sant'Antonino. Sarà l'occasione per incontrare i nostri valorosi monitori volontari e per visionare su grande schermo le foto delle attività svolte.

È gradita la riservazione:

www.pronatura.ch/ti/aperitivo

Biscotti in fattoria

Approfittiamo della fine dell'anno per ritrovarci in fattoria a confezionare biscotti natalizi. Tra una formina e l'altra potrete osservare i maiali lanuti e le capre verzaschesi.

Attività pensata per gli amanti della natura che sono anche un po' golosi!

La giornata terminerà con un aperitivo offerto (vedi riquadro a sinistra).

Data: sabato 3 dicembre 2011.

Luogo: fattoria La Colombera, Sant'Antonino.

Partecipanti: da 7 a 12 anni, massimo 20 partecipanti.

Equipaggiamento: buone scarpe, abiti caldi, K-way e un buon picnic.

Prezzo: 10.-.



Offrite un'adesione a Pro Natura

Potete anche iscrivervi dal nostro sito internet:
www.pronatura.ch/ti/iscrizione
 oppure tramite questo talloncino:

Desidero offrire questa adesione,
 ecco i dati della persona che offre:

Signora Signor Giovane Famiglia

Signora Signor Giovane Famiglia

Nome

Nome

Cognome

Cognome

Via

Via

NAP e comune

NAP e comune

Data di nascita

Quota sociale annua:

membro individuale: Fr. 70.–

famiglia: Fr. 90.–

beneficiario AVS o AI: Fr. 50.–

giovane sotto i 18 anni o in formazione fino a 25 anni: Fr. 30.–

membro a vita (una tantum): Fr. 2100.–

membro collettivo: Fr. 400.–

Per la documentazione non disponibile in italiano preferisco:

tedesco

francese

Data:

Firma:

Ritornare il tagliando a: Pro Natura, CP 2317, 6501 Bellinzona

